

criteri che nessuno conosce?». Di lì a qualche minuto ci pensa Sergio Chiamparino a chiarire le idee al ministro. «Forse non è stato sufficientemente informato oppure ha voluto semplicemente accattivarsi l'auditore - spiega il presidente Anci - I 16 miliardi di trasferimenti ai quali fa riferimento vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 Regioni a Statuto ordinario e comprendono i rimborsi dell'Ici per la prima casa (tre miliardi di euro), trasferimenti di natura corrente comprendenti tributi ordinari e fondi perequativi (11,5 miliardi) e trasferimenti per il finanziamento di progetti in conto capitale (circa 1,4 miliardi)». Insomma, si tratta dell'applicazione di leggi dello Stato predisposte dallo stesso ministero dell'Economia. Sì, accade in tutti i Paesi civili: e nessuno si meraviglia.

Dopo i Comuni arriva il turno delle Regioni. «A loro fino ad ora si è dato - dichiara Tremonti - Se si fermano per un giro non è che...». Come dire: bloccare per un paio d'anni la sanità. Che importa? «Abbiamo cercato di disegnare la manovra nel modo socialmente meno incisivo possibile - continua impunemente il ministro - mai un governo ha fatto un decreto come questo, altri erano

Il governatore Errani: pronti alla mobilitazione, e spiegheremo il perché

pappa e ciccia con la Svizzera o San Marino, altri invece facevano le grida e non i fatti. Noi abbiamo fatto un decreto di grande impegno e coraggio, ispirato in questa logica al discorso che abbiamo fatto con il sindacato». Gli fa da spalla Bonanni, che aggiunge: «La manovra non tocca la spesa sociale». Falso. Che spesa è quella che riconosce una pensione di invalidità alle persone Down? Loro vengono escluse dal sussidio, nel silenzio più totale del mondo politico. E anche le risorse che si chiedono alle Regioni andranno a intaccare proprio i fondi per il sociale. I governatori lo sanno bene, tant'è che mentre il ministro intona il peana della manovra, le Regioni annunciano venti di guerra. «Spiegheremo, dati alla mano, ai cittadini, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni rappresentative del mondo produttivo, alle forze politiche e ai mezzi di informazione quali saranno le conseguenze della manovra recentemente varata dal governo», spiega Vasco Errani, che ha convocato una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni per domani mattina. ♦

Ipsè dixit Quelli che (molto volentieri) farebbero a meno delle regole



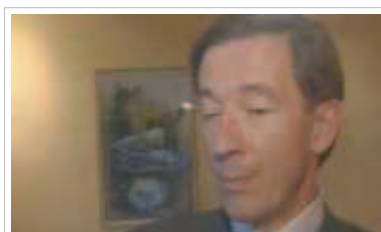
James Dimon (JP Morgan) Purtroppo i regolamenti ci impediscono di fare molte cose in India, Cina ed altre parti del mondo. (luglio 2009)



Mirek Topolanek (ex premier Ceko) La Ue soffre di eccesso di regole. Molti contestano la politica delle regole sostenuta da Barroso. (dicembre 2008)



Renata Polverini (ex segretario Ugl) Permessi sindacali? È un periodo di crisi e sacrifici. E anche noi siamo pronti a cambiare le regole. (giugno 2008)



Guido Ravoet (Banche Europee) I requisiti patrimoniali per gli istituti di credito? Un danno. Troppe regole frenano gli investimenti (settembre 09)

Ma non era Colbert? Il ministro cambia nuovamente abito

Dal Re Sole al New Deal di Keynes. Dagli attacchi alla finanza alla difesa dei dazi contro la Cina e delle licenze dei taxi. Ecco il «mostro mutante» della politica economica italiana

Il fatto

B. DI G.
ROMA

G iulio Tremonti gran sacerdote del mercatismo. Sarebbe questa la notizia delle ultime settimane - il primo appello alla deregulation risale a inizio giugno - se solo il Paese avesse mantenuto qualche barlume di memoria, invece della narcosi attuale. Era solo il 2002 - non proprio un secolo fa - quando il ministro dell'Economia lanciò la sua campagna dirigista e neocorporativa. Il potente ministro delle finanze del Re Sole era un modello perfetto per lo spirito «autarchico» dei suoi alleati legghisti: dazi contro la Cina, intervento pubblico (si pensi alla guerra sulle fondazioni) nell'economia.

Negli anni Colbert è stato sostituito, a volte con veloci alternanze, da John Maynard Keynes, lo «spirito-guida» del presidente Roosevelt. «La nostra può anche essere la direzione di un nuovo New Deal», raccontò Tremonti ai giornali. Rispetto alla prospettiva di «usare lo Stato», la destra, infatti, «non sta ferma», né in Italia, né in Europa, né negli Stati Uniti. Anzi, quanti pensano «che la destra rifiuti lo Stato, non hanno capito né la destra, né lo Stato». Arrivò a teorizzare che non era una bestemmia il fatto che lo Stato entrasse in una società. Magari proprio la Fiat, ridotta allora sull'orlo del baratro. Quanto alle corporazioni, poche parole, ma molti fatti. Dai banchi dell'opposizione ha infilzato le lenzuolate di Pier Luigi Bersani come un colabrodo. «Basta andare nelle stazioni italiane per vedere che non ci sono cittadini in attesa di taxi, ma taxi in attesa di cittadini», fu uno dei suoi celebri calembour.

Ma fu lo scoppio della crisi internazionale a dare fiato alla sua visio-

ne anti-mercata. Un'occasione da non perdere per prendere di mira i suoi nemici «storici», come le banche e soprattutto i banchieri centrali. La sua foga anti-mercato si allargava a tutti gli uffici studi (specie quelli di Via Nazionale), ai salotti dell'alta borghesia (specie quelli di Piazzetta Cuccia), alle segrete stanze dei poteri nascosti (ancora le fondazioni). Abbasso il mercato, abbasso le borse, abbasso la speculazione. Nella concitazione anti-mercato il ministro è riuscito persino a rispolverare un mito che pareva sepolto: Robin Hood. All'eroe dei poveri ha dedicato anche una tassa, da far pagare alle multinazionali della finanza e naturalmente ai petrolieri. Insomma

LA MAGLIETTA

Giulio Tremonti ha ricevuto dal segretario del sindacato, Raffaele Bonanni, una polo Cisl con il simbolo e con, sulla schiena, la scritta «uomini liberi in libero sindacato».

ma, gli ingredienti dell'interventismo pubblico c'erano tutti: fisco, statalizzazione, dazi, tariffe e non prezzi, concessioni, protezionismo. Anche in questo caso, tuttavia, alle parole non sempre seguivano i fatti. Nella gestione del bilancio non ha risparmiato abili giochi su improbabili swap e cartolarizzazioni, cioè quella finanza creativa che oggi (altra amnesia collettiva) nessuno più ricorda.

Ora sembra tornato il tempo del mercato, della deregulation, dello Stato ridotto ai minimi termini. Vero è che chiedere coerenza a un uomo politico è come pretendere di cavare acqua dal fuoco. Per antonomasia la politica è fatta di opportunismi. Ma se davvero è così, magari evitare le prediche da santone o da oracolo di Delfi, non sarebbe affatto male. ♦